

o cariche di macchine da lanciar dardi, sassi, e fuoco greco o marino.

Pietro Tradonico salpò dalle veneziane lagune colla sua formidabile flotta, e fece vela sino all'estremità della Calabria, ove nel golfo di Taranto raggiunse le navi dei greci. Non tardò a presentarsi loro di fronte la flotta degl' infedeli, che avevano fatto già molti sbarchi nell'Italia meridionale, mettendo a ruba, a ferro, a fuoco tutti quei fiorentissimi luoghi, per cui erano passati. Conduceva i saraceni l' Emir Saba, cui presso a Crotone assalirono i nostri coraggiosamente: combatterono con assai di valore; ma soverchiati dal numero troppo maggiore dei barbari dovettero finalmente soccombere. Pochi ebbero scampo nella fuga; i più rimasero morti o prigionieri; la flotta cadde tutta intiera in potere del vincitore, il quale, gonfio della riportata vittoria, spirando furore e strage, imbarcate sulla predata flotta le sue soldatesche, diedela ai venti e ai remi su per l' Adriatico. Vennero sino alla Dalmazia; nel secondo giorno di pasqua, presero la città di Ausera, ossia di Ossaro, e la diedero alle fiamme. Da quel litorale, attraversando il golfo, approdarono al contrapposto; e da Ravenna sino ad Ancona, saccheggiarono, trucidarono, incendiarono. Nel ritornarsene col bottino alla volta della Sicilia, incontrarono per viaggio alcuni legni mercantili dei veneziani: li presero, ne uccisero le persone, s'impadronirono delle merci. Tal fu l' infelice riuscita di questo memorando combattimento.

C A P O XVI.

Trattato dei veneziani coll' imperatore Lotario.

Nè i veneziani accagionarono della sofferta sventura il doge Tradonico: o fosse che ne avessero tanta stima ed affezione per la saggezza del suo governo; o fosse che la gravezza del danno li tenesse oppressi e avviliti; non ne menarono querele. E forse ne